

## INVITO ALLA LETTURA DEI GRANDI AUTORI SPIRITUALI.

### 8. SAN BERNARDO. «L'AMORE DI DIO»

#### «Perché amare Dio»

Al primo interrogativo: «perché» amare Dio, san Bernardo risponde nella prima parte dell'opuscolo (nn. 1-22). Egli sostiene che noi, fondamentalmente, abbiamo due ragioni che ci spingono ad amare Dio.

"Direi che una duplice ragione ci spinge ad amare Dio per se stesso: la prima è che nessuno può essere amato più meritatamente di lui; l'altra che nessuno può essere amato con maggior profitto. Così che, quando chiediamo per quale motivo dobbiamo amare Dio, la nostra domanda contiene un duplice interrogativo: possiamo infatti chiederci -e questo di fatto ci domandiamo soprattutto- se Dio debba essere amato per suo merito, oppure per il bene che ne deriva a noi. E, in verità, all'uno e all'altro interrogativo risponderai la stessa cosa: che cioè non vi è, per me, nessun'altra valida ragione per amarlo, che lui stesso".

#### 1. *Rilievi*

"Ma, per prima cosa, vediamo riguardo al merito" (n. 1).

*Perché Dio lo merita* ("suo merito")

a. Più in particolare -e sinteticamente- potremmo rispondere che Dio lo merita sia in *quanto Creatore* che in *quanto Redentore*.

Per il I° (= in quanto Creatore) cf. il sintetico n. 6.

Per il II° (= in quanto Redentore) cf. il sintetico n. 7.

Per la sintesi cf. il magnifico n. 15 "Ma chi per farmi ha adoperato esclusivamente una sola parola, per rifarmi invece ne ha adoperate molte, e ha compiuto azioni meravigliose e ha sofferto dure condizioni; e non solo dure, ma addirittura ignobili. "Che cosa dunque potrò rendere al Signore in compenso di tutto ciò che mi ha regalato?". La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato sé, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma che cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso? Che se anche potessi restituirmi mille volte, che cosa sono io in confronto di Dio?"

b. Pertanto il merito o la beneficenza di Dio esigono, a rigore di giustizia, ricambio di amore da parte di ogni uomo sia esso pagano (nn. 2-6) e sia -ancor più, ovviamente!- da parte del cristiano (nn. 7-13).

Dal che (cioè da questa ragione che spinge l'uomo ad amare Dio), già si deduce la misura, per l'uomo, del suo amore verso Dio: bisogna amare Dio con tutto se stessi. (n. 15)

Volendo precisare meglio si esprime in quella fortunata lapidaria sentenza nota a tutta la spiritualità: "la misura di amare Dio è amarlo senza misura" (n. 16).

Vale a dire, per esser forse ancor più concreti, la misura per l'uomo è la sua stessa possibilità: .

Lo dice Bernardo, anzi lo implora, supplice: "Mio Dio, mio aiuto, che io ti ami per i tuoi doni e nella misura, certamente inferiore a quanto ti è dovuto, ma tuttavia non inferiore a quanto è in mio potere, perché anche se non posso amarti quanto dovrei, io non posso amarti più di quanto è nelle mie possibilità. Lo potrò certo, anche di più, quando tu ti degnarai di farmene più capace e tuttavia mai per quanto tu meriteresti" (n. 16).

## 2. *Orientamenti*

Da rimarcare i nn. 2-6 ove Bernardo sintetizza la sua concezione dei rapporti uomo-Dio (i.e. creatura-Creatore). L'uomo -dice Bernardo- riceve da Dio Creatore sia benefici o doni fisici che spirituali (o razionali).

I primi sintetizzati nel corpo, i secondi in tre doni: il libero arbitrio (o dignitas), la scienza e la virtù. "Vada infatti a cercare l'uomo i suoi beni più eminenti, che sono la dignità, la scienza e la virtù, in quella parte di se stesso che è superiore al corpo, l'anima. Per dignità, nell'uomo, io intendo il libero arbitrio, grazie al quale gli è concesso non solo di essere superiore, ma di comandare gli altri esseri animati; per scienza, intendo il saper riconoscere tale dignità in sè, e tuttavia non come proveniente da sè; per virtù, poi, la capacità che ha l'uomo di ricercare continuamente colui dal quale deriva, e di aderire fortemente a lui quando l'abbia trovato" (n. 2).

Il lavoro "ascetico" dell'uomo spirituale che vuole riamare il suo Creatore consisterà soprattutto nel restaurare la volontà cioè nel far sì che essa possa e debba sempre essere padrona, non schiava della concupiscenza.

Quanto alla scienza, se vuole essere utile, deve portare a conoscere se stessi nella verità di ciò che siamo e della nostra origine evitando sia la curiosità (che ci fa uscire da noi stessi) sia la presunzione sia la ribellione (cf. nn. 3-4).

Anche i nn. 7-13 sono degni di particolare attenzione in quanto vi troviamo delineata la via del ritorno a Dio cui si arriva attraverso la meditazione dei misteri della Umanità di Cristo, soprattutto della sua Passione (cf. n. 7) e della sua Resurrezione (cf. n. 8) . Qui, infatti, si ha la prova suprema della sovraeminente carità di Dio per l'uomo (cf. n. 7).

L'amorosa, frequente meditazione di tali misteri spingerà l'anima ad imitare cioè a riamare Colui da cui è stata così intensamente amata. "Cos'altro può produrre infatti la meditazione d'una misericordia tanto grande e tanto poco meritata? D'un amore tanto gratuito e in tanti modi provato? D'una benevolenza tanto inaspettata? D'una mansuetudine così invincibile? D'una dolcezza così meravigliosa? Che cosa, io dico, possono produrre queste verità attentamente meditate, se non rapire mirabilmente a sè l'anima di chi le medita, dopo averla quasi strappata da ogni basso amore, attrarla vigorosamente e farle disprezzare, per loro, qualunque cosa l'anima non potrebbe desiderare senza disprezzarla?" (n. 13).

**Luigi Crippa**  
**Abate osb**